Il processo Grande

(Segue dalla prima pagina)

bano che, essendo presente a Bangkok, avrebbe potuto presenziare alle pietose operazioni sulla salma e testimoniare con autorevolezza, in modo da far crollare ogni ragione di sospetto. Queste inspiegabili stranezze mi convinsero che c'era sotto qualche cosa. Al Virando, che mi chiesero una opinione sulla morte della signora Vincenzina, risposi che io avevo l'idea stessa dei giornali siamesi.

L'ing. Marucco continua precisando che egli aveva scarsi rapporti con i coniugi Grande.

Teste — Accanto alla casa del diplomatico c'era un ospedale della Croce Rossa. Mi stupii che il diplomatico non avesse pensato a chiedere soccorso a quei medici e a quelle infermiere.

La deposizione del Marucco ha in parte deluso l'attesa di chi aspettava da lui una chiara affermazione di colpevolezza. In molti punti il teste ha modificato alcune sue dichiarazioni precedenti, in altri è stato addirittura negativo, come, ad esempio, quando ha smentito di aver detto al Virando una certa frase che scolpisce la figura del Grande come colpevole di uxoricidio. «Io non accuso nessuno — ha detto il teste — io riferisco le mie impressioni sullo strano comportamento della Legazione in quella circostanza».

Il Presidente dà quindi lettura di una deposizione resa a suo tempo dal dott. Goletti, ora defunto. Questo medico italiano, l'unico medico presente a Bangkok si stupiva che al capezzale di Vincenzina fosse stato chiamato un medico tedesco e aggiungeva altre sue impressioni sull'incredibile suicidio. Si riprende l'interrogatorio del Marucco, alcune dichiarazioni del quale non convincono la Parte Civile, che è in piedi, protesa a chiedere chiarimenti e a far cadere il teste in qualche contraddizione.

Avv. Marchesini (P. C.) — Ci vuole dire il teste se qualche mese dopo la tragedia, al principio del 1939, i suoi rapporti con la legazione italiana migliorarono? Ci vuole dire se è vero che l'ing. Marucco e sua moglie furono invitati a pranzo dal ministro Umiltà?

Teste — Sì, è vero. Dopo qualche tempo di tensione i miei rapporti con il ministro Umiltà migliorarono.

Bioppalo (difesa) — Ma lo ha detto anche il teste Umiltà.

Marchesini (ribattendo al collega della difesa) — Lasciamo stare, lasciamo stare. Quel che ha detto Umiltà deve essere preso con le pinze.

A questo punto si accende un aspro dibattito sui banchi degli avvocati. «Il ministro Umiltà ha detto cose non vere» proclama a voce alta il patrono di parte civile Marchesini. «A verbale, a verbale», esclama l'avvocato Bioppalo. «Sia messo a verbale che la Parte Civile dubita della serietà di un uomo così onesto».

Il presidente riesce a riportare la calma e continua a interrogare il teste Marucco. Si vuol veder chiaro, insomma, sulle ragioni del dissenso tra lui e il ministro Umiltà. C'è su questi due uomini, che a Bangkok furono aspramente divisi e poi improvvisamente di nuovo amici, un rapporto al Ministero degli Esteri italiano del tutto negativo per l'ing. Marucco. C'è di mezzo una grossa rivalità professionale tra l'ing. Marucco e l'ingegner Valenziani.

L'avv. Marchesini si alza ancora per altri chiarimenti sui rapporti Marucco e Valenziani e ottiene finalmente il chiarimento desiderato: l'ing. Valenziani diede le dimissioni e rientrò in Italia abbandonando la piazza di Bangkok.

L'avv. Marchesini è soddisfatto perchè ha scoperto, egli crede, la ragione dello stato d'animo dell'ing. Marucco verso il ministro Umiltà. In altre parole, il ministro Umiltà avrebbe guadagnato il Marucco alla tesi della Legazione sul dramma del bungalow allontanando da Bangkok un suo concorrente professionale.

Il chiarimento è appena accennato nell'aria che già la difesa ne ha avvertito l'insidioso significato. Vivace incidente tra i patroni della difesa e della parte civile. Scambio di parole grosse. Nervosismo in aula.

— Sono calmo — proclama l'avv. Marchesini, rispondendo al Presidente.

— Ed io calmissimo — annuncia il prof. Delitala della difesa.

Ma non era vero: la contrastata deposizione dell'ing. Marucco ha messo l'elettricità nella delicata fase del processo. L'ing. Marucco sollecitato dai difensori e dalla parte civile procede circospetto nel suo racconto.

Presidente — Lei sa nulla del colpo di bambù?

Teste — Cosa sarebbe il colpo di bambù?

Un teste della difesa Grande aveva definito così nei giorni scorsi la nefasta bastonata del clima siamese sull'organismo delle donne europee. Ma l'ing. Marucco non ne sa nulla benchè abbia abitato per 13 anni nel Siam.

Avv. Marchesini (P. C.) — C'erano fiori nella cappella dove era collocata la salma della signora Vincenzina?

Teste — No, non c'erano fiori sui ceri. Io e il Gandini ne andammo a comperare.

Gigi Ghirotti

Trovato in grave stato un commerciante biellese

Biella, martedì sera.

Nei pressi di Occhieppo Inferiore alcuni passanti hanno rinvenuto sporco di terra e di sangue il corpo inanimato del commerciante Ottavio Sibilla, di 55 anni, residente a Chiavazza. Immediatamente trasportato all'ospedale, il medico di guardia gli ha riscontrato la frattura della base cranica oltre a una vasta ferita alla fronte e a numerose escoriazioni.

Il Sibilla non è ancora in grado di raccontare l'avventura di cui è stato protagonista.

CRONACA CITTADINA

A MEZZOGIORNO TRAGEDIA AL SECONDO PIANO DI VIA GARIBALDI 20

Uccide la moglie e un vecchio nell'ufficio di un legale

Nello studio dell'avvocato Gaita si trovavano Liliana Mincuzzi in Piotto di 36 anni e un vecchio cliente - D'improvviso arriva il marito della sventurata che spara 6 colpi su lei e sull'uomo, quindi fugge - La caccia all'assassino: arrestato alle 14

La polizia piantona l'alloggio subito dopo la tragedia.

Poco dopo mezzogiorno, un orribile fatto di sangue è avvenuto nello studio dell'avvocato Tullio Gaita, al secondo piano di via Garibaldi 20: un individuo, che non è stato ancora catturato, entrato d'improvviso nell'ufficio, ha esploso diversi colpi di pistola contro sua moglie, che si trovava nello studio dell'avvocato, uccidendola. Un cliente, che era nell'anticamera ed aveva cercato di intromettersi per fermare il folle autore della sparatoria, è stato pure raggiunto da un colpo di pistola, ed è rimasto fulminato all'istante. La donna si chiama Liliana Mincuzzi in Piotto, di anni 36, da Bari, abitante in via Mazzini 36. Subito dopo l'assassino si dava alla fuga, scendendo a precipizio le scale. Alle 13 non era ancora stato raggiunto.

Non si può ricostruire con esattezza l'antefatto dell'orribile tragedia: sembra, tuttavia, stando agli scarsi elementi che si sono raccolti nel primo momento, che debba trattarsi di un dramma della gelosia, spinta a tal punto da turbare le facoltà mentali dell'uomo, tale Walter Antonio Piotto, di 51 anni, operaio, da Santa Giustina di Bari, e pure residente in via Mazzini 36. La donna, a quanto risulta, voleva separarsi dal marito, che già altre volte aveva dimostrato di soffrirne tanto da riportarne un vero e proprio squilibrio nervoso. I due, ultimamente, si industriavano di vivere insieme; la donna faceva una vita piuttosto ritirata: usciva al mattino presto per recarsi nell'ufficio dell'avvocato Gaita, di cui era segretaria, e non rientrava che alla sera tardi. Il dissidio con il marito sembrava non averla turbata eccessivamente, comunque nulla faceva supporre che stesse per scatenarsi su di lei una tale tragedia.

A mezzogiorno e quindici la Piotto era al lavoro nel suo ufficio, intenta a battere a macchina. L'avv. Gaita era uscito per recarsi in Tribunale. Molti clienti erano usciti e non restava ad attenderlo che un vecchietto, poveramente vestito, seduto tranquillamente su una sedia presso la scrivania della segretaria.

D'improvviso la porta d'ingresso dell'ufficio si spalancò. La donna alzò gli occhi dal tavolo e si trovò di fronte il marito: l'uomo aveva fatto evidentemente di corsa le scale che portano al secondo piano, poichè ansimava forte. I capelli gli erano caduti sulla fronte, quasi a coprirgli gli occhi stravolti, allucinati, come quelli di un pazzo. Fece due passi avanti, barcollante, poi si arrestò; prima che la donna ed il cliente potessero fare un gesto, estrasse una rivoltella e sparò. Nello stesso istante la segretaria balzava in piedi e gridava. Troppo tardi: due colpi la raggiunsero in pieno petto, abbattendola. La Piotto cadde pesantemente in avanti, senza lanciare un grido, ripiegandosi sulla scrivania e coprendo le carte con un fiotto di sangue. Tutto avvenne in un baleno.

Quando ancora echeggiava il secondo colpo, il cliente che era in attesa e che aveva assistito come paralizzato alla terribile scena si alzò di scatto, non si sa se per lanciarsi sull'assassino, per proteggere la donna o per tentare di porsi in salvo: l'omicida ricominciò a sparare, come se volesse eliminare questo improvviso ostacolo alla sua fuga. Altri due colpi. Il vecchio cadde riverso al suolo,

La donna uccisa: Liliana Mincuzzi in Piotto

raggiunto alla faccia e al cuore. Il secondo proiettile lo fulminò.

L'assassino si diede alla fuga. Riattraversò la stanza d'ingresso, fu sulle scale. Fece i due piani di corsa: ad un inquilino che stava salendo in quel momento, e fu quasi travolto dal suo impeto, non fu possibile scorgere altro che una fuggevole visione dello sparatore: si tratta di un uomo di mezza età, vestito di scuro, con una barbetta a forma di pizzo nera ed un paio di baffetti pure neri.

L'assassino potè agevolmente raggiungere il portone d'ingresso dello stabile in via Garibaldi ed uscire. Stringeva ancora la pistola in pugno e la spianò contro una signora che in quell'istante stava rientrando.

La passante esterrefatta diede un urlo: l'uomo volse le spalle e, anzichè proseguire, come aveva cominciato, verso corso Valdocco, si precipitò in direzione di piazza Castello. La via in quel momento era affollatissima: non furono pochi i passanti che scorsero l'individuo a corsa pazza, con l'arma in mano; ma nessuno potè fermarlo, ed in breve gli fu possibile far perdere ogni traccia.

Intanto il fragore degli spari aveva richiamato una vera folla attorno all'ufficio dell'avvocato Gaita. I primi che vi erano entrati si erano trovati di fronte all'orribile spettacolo dei due corpi, ormai immobili.

Qualcuno tentò pure di far qualcosa, ma tutto ormai era inutile: entrambi, come abbiamo detto, erano stati fulminati. Verso le 12,30 giunse anche l'avvocato Gaita, che era perfettamente all'oscuro dello spaventoso dramma avvenuto in ufficio durante la sua assenza.

La sventurata aveva sposato il Piotto in seconde nozze un anno fa. Dal primo marito aveva avuto una bambina che ora ha 8 anni. Sembra che la causa della tragedia sia una lettera scoperta stamane dal Piotto.

Alle 14 l'assassino ancora con la rivoltella in pugno si aggirava per le strade di Barriera Milano minacciando i passanti. La polizia, Celere e agenti di zona accorrevano sul posto per catturarlo.

... Si temeva che l'uomo totalmente impazzito potesse ancora compiere altre sanguinose follie. Finalmente l'assassino è stato arrestato in corso Vercelli 168, in casa del fratello.

STAMANE IN ASSISE D'APPELLO LA TRAGEDIA DI UN BIGAMO

Massacrò la sposa la cognata e i suoceri

A vent'anni aveva sposato una ragazza quattordicenne, nascondendo il suo precedente matrimonio - Compì la strage perchè cacciato di casa

Severina Gorlero

Responsabile di quattro omicidi, il ventottenne Salvatore Pulvirenti, di Giuseppe, da Catania, si è presentato stamane davanti alla Corte di Assise d'appello per rievocare gli orribili fatti da lui compiuti e per invocare la clemenza dei giudici. Il 16 marzo 1948 egli era stato condannato all'ergastolo dalla Corte d'Assise di Imperia, nel giudizio di primo grado. Ora chiede che la nuova sentenza sia più mite e gli sia data la possibilità di uscire — sia pure vecchio — dal carcere per rifarsi una nuova vita. Il Pulvirenti non nega di aver ucciso la giovanissima moglie, la cognata e i suoceri ma afferma di aver agito in un impeto d'ira, senza premeditazione. I suoi difensori avv. Campioni di Catania e Guarra di Roma trattando il fatto dal lato giuridico, hanno sostenuto che non si tratta di quadruplice omicidio, ma di omicidio continuato per cui il massimo della pena dovrebbe essere di trent'anni di reclusione e non di ergastolo.

Il fatto avvenne nella notte del 16 marzo 1946. Vittime rimasero la sedicenne Severina Gorlero, la sorella Assunta di anni 18 e i genitori delle due ragazze abitanti a Diano Roncagli. Il Pulvirenti compì l'eccidio dopo essere rimasto nella casa dei contadini che lo avevano salvato dai rastrellamenti dei tedeschi. Sbandato dopo l'8 settembre egli aveva ricevuto ospitalità dai Gorlero. Aveva lavorato con loro e si era innamorato della quattordicenne Severina. Preso dalla passione non rivelò di aver già sposato Rosa Lamera a Catania nel 1941, tre giorni prima di essere arruolato nell'esercito. Propose anzi a Severina Gorlero di diventare sua moglie. La ragazza accolse con entusiasmo; i genitori di lei di fronte all'irreparabile dovettero, sebbene a malincuore, dare il consenso alle nozze. Il Pulvirenti si rivelò marito affettuoso e ottimo lavoratore. Subito dopo il matrimonio nacque un bambino, Franco, e poi, nell'anno seguente, un altro piccino, Giuseppe.

Dopo la liberazione il suocero si accorse che Salvatore Pulvirenti era già sposato: bigamo. Quell'uomo non avrebbe mai potuto essere riconosciuto legalmente padre dei due bambini. Offeso nei suoi sentimenti più cari e delicati, egli cacciò di casa colui che avrebbe dovuto essere suo genero. Era l'inizio della terribile tragedia. Dapprima il Pulvirenti supplicò, pianse, invocò disperatamente pietà e compassione. Ma il vecchio Gorlero fu irremovibile.

Salvatore Pulvirenti è condotto in aula dai carabinieri

La notte del 16 marzo l'assassino penetrò di nascosto nella stalla. Il suocero era intento a mungere una mucca. Prima che si accorgesse della presenza del Pulvirenti, il poveretto fu finito a colpi di pugnale. Non emise neppure un gemito. Il Pulvirenti, stravolto e grondante sangue, con il pugnale tra le mani, balzò poi nella cucina dove stavano la moglie Severina con i due bimbi, la mamma e la sorella Assunta. Con furia bestiale si gettò sulle tre donne e le colpì all'impazzata fin che le vide cadere una ad una sul pavimento immobili ed esanimi in una pozza di sangue. Risparmiò soltanto le due innocenti creature che piangendo chiamavano papà. Quindi fuggì lasciando nella tragica cascina quattro cadaveri. Arrestato qualche tempo dopo, fu internato nel manicomio criminale di Reggio Emilia perchè aveva dato segni d'incipiente pazzia.

Nell'udienza di stamane dopo l'arringa del difensore avvocato Campioni, ha preso la parola il Procuratore generale comm. Trombi. Il rappresentante dell'accusa ha accolto la tesi della difesa riguardante l'omicidio continuato. Ha sostenuto però che proprio dalla configurazione di tale reato risulta evidente che l'eccidio fu premeditato. Il Pulvirenti acquistò infatti, due giorni prima del delitto, un pugnale, vendendo un paio di calzoni. Quindi, a piedi nudi, per non fare rumore e poter compiere la strage senza permettere a nessuno dei familiari di fuggire, penetrò nella casa. Per quanto riguarda la seminfermità mentale attribuita dal perito psichiatra all'imputato il comm. Trombi ha rilevato nella relazione errori così grossolani che è difficile attribuirli ad un medico. Negato in tal modo ogni valore alla perizia il P. G. ha chiesto la conferma della condanna all'ergastolo. La sentenza si avrà stasera.

TEMPERATURE: Massima 9,4, minima 5, media 6,4; ore 8 di stamane: 6,4, umidità 97%, pressione 739,4. PREVISIONI: cielo coperto con leggere precipitazioni; venti deboli; visibilità mediocre; temperatura stazionaria.

ATTRATTIVE DELLE VETRINE

Un ciclone in barattolo

La gente passa. Un fiume di gente passa sotto i portici di piazza Carlo Felice, uno dei punti più centrali di Torino. Uomini di affari e oziosi, donne di casa e impiegate, viaggiatori diretti verso Porta Nuova, turisti in arrivo.

Il pubblico, in queste dimostrazioni cui sono invitati tutti i torinesi, e il vedere come si possa in 20-30 secondi fare dell'ottimo burro sbattendo la panna ottenuta dal latte bollito; montare della panna, delle uova o impastare a regola d'arte farina, uova e zucchero, per il dolce di casa.

E tutti coloro che passano, frettolosi o no, indaffarati o no, si fermano almeno un minuto (non occorre di più per sbalordire!) a vedere in funzione una piccola macchina rivoluzionaria.

E come se si scatenasse una tromba d'aria nell'interno di un barattolo.

Chi non ricorda le favole delle «Mille e una notte» in cui i maghi d'Oriente conservavano tempeste e cicloni chiusi in un'anfora?

Ebbene, un qualcosa di simile, avviene nel recipiente di vetro di questa macchina dove, alla velocità di 18.000 giri al minuto, vorticano otto lame di acciaio capaci di tritare, macinare, frullare, sbattere, emulsionare ogni genere di vivanda.

Con il semplice scatto di un interruttore, in pochi secondi, la «Turmix» trasforma il riso in polvere, macina sino a renderli impalpabili pepe e caffè, polverizza il sale da cucina, con pochi giri gratta a dovere anche la più dura crosta di formaggio, trita carne e pane, taglia in piccoli frammenti uniformi tutte le verdure permettendone una rapida cottura.

Ma quello che incuriosisce

Quasi non bastassero questi requisiti di mescolatore, macinino, frullino, impastatrice, ecc. la «Turmix» dispone di un accessorio che la trasforma in una velocissima centrifuga.

Per farne che cosa? Anche questo abbiamo appreso nella dimostrazione pubblica: si desidera una bibita vitaminica? Basta gettare una carota nella centrifuga e in due secondi ecco colare nel bicchiere un rosso liquido dal sapore delizioso e dal magico potere nutritivo. Così per l'uva (si può fare anche il vino!), le arance, il rabarbaro, il sedano, il cavolo e la insalate che — secondo la moderna terapia — vanno consumati liquidi.

L'unico caso che non siamo riusciti a capire è come mai Gaudano, che vende esaltaghi, propagandi una macchina che, quando entra in una famiglia, collegio, ospedale o albergo, soppianta almeno venti o trenta articoli casalinghi di uso comune.

Mah...! Si vede che si è entusiasmato della «Turmix» anche lui!

L'AUTISTA SAREBBE STATO ABBAGLIATO DAI FARI DI UN AUTOTRENO

Autocisterna con rimorchio si rovescia a Villanova d'Asti

Nel pauroso sbandamento il serbatoio posteriore si sfascia e il combustibile sgorga a fiotti per i campi - Gli autisti si sono salvati

Stamane all'alba, poco prima delle sei, un incidente che fortunatamente non ha avuto conseguenze per le persone, è avvenuto nei pressi di Villanova d'Asti, sul rettilineo che conduce all'abitato.

Una pesante autocisterna targata AL 81140, con rimorchio AL 1650, che trasportava circa 300 quintali di nafta caricata a Genova e destinata alla AGIP della nostra città, incrociava un autotreno. Secondo quanto asserisce il guidatore, Giancarlo Raviolo, di 21 anni, residente in Cerreto Grue, che risulta proprietario dell'automezzo assieme all'altro conducente Pino Mossi, l'autotreno incrociante non abbassava i fari abbaglianti costringendo il Raviolo a portarsi sul lato estremo della strada per sfuggire al fascio luminoso che gli impediva la visibilità. Malauguratamente, l'autocisterna si portava troppo a lato, finendo sulla pista in terra battuta che fiancheggia l'asfalto.

Improvvisamente la terra cedette, e l'autocisterna dopo aver abbattuto un alberello finiva nel campo, il cui livello in quel punto è quasi alla stessa altezza della strada. Nel ribaltamento, il pesante rimorchio si incastrava nella parte posteriore della motrice riportando una vasta lacerazione nel cassone metallico. In breve, la nafta sgorgava copiosa, rovesciandosi interamente in un fosso. Quando siamo giunti sul posto, numerosi erano gli abitanti del luogo che con ogni mezzo raccoglievano il combustibile. Per buona sorte, il serbatoio della motrice non riportava danni, tanto che per questo non si devono lamentare perdite notevoli.

In complesso sono andati perduti circa 130 quintali di carburante. Nell'incidente la autocisterna ha subito danni di una certa gravità.

Per un caso che ha del prodigioso il Raviolo ed il compagno di viaggio, a parte lo spavento, non hanno riportato ferita alcuna.

Stamane il processo del «morto che parla»

In Tribunale è stato processato stamane Goffredo Margari Russo, guardia municipale accusato di corruzione. Uno dei difensori l'avvocato Barosio, ha definito il dibattimento «processo del morto che parla». Il Russo era stato infatti accusato dalla moglie di Francesco Gitana di, lattivendolo ucciso alcuni mesi fa in strada Settimo, di aver accettato compenso in denaro affinchè il marito potesse introdurre in città latte che sfuggiva al controllo della Centrale.

Il P. M. dott. Riccardi, ha concluso la sua requisitoria affermando che non esistevano prove sufficienti per condannare l'imputato. Il Tribunale (pres. Bianco, canc. Maroglio) ha assolto l'imputato, difeso dagli avvocati Barosio e Romagnoli per non aver commesso il fatto.

La famiglia sfrattata trasferita a Mirafiori

Stamane la famiglia dell'operaio Antonio Mairone delle Ferriere Fiat ha dovuto lasciare l'alloggio di via Santhià 20 in seguito al decreto di sfratto intimato tramite ufficiale giudiziario. Già nel pomeriggio di ieri agenti del Commissariato Barriera di Milano e della Celere avevano dovuto intervenire per mantenere la calma tra alcune centinaia di persone schieratesi in favore dell'operaio. Anche stamane una piccola folla ha assistito alla conclusione dell'episodio: il Mairone e i suoi familiari hanno ammucchiato i mobili nella strada in attesa di un autocarro della Fiat che ha trasportato le masserizie a Mirafiori, dove alla famiglia dell'operaio sono state momentaneamente assegnate due stanze negli alloggi di nuova costruzione sorti in quella zona.

SPETTACOLI

PASSATEMPI

RIPORTO

L'		SPE		IA
	U		GRAN	
MAE		IL		LE
	CHE		IN	
GNA		SE		PRE
	MI		STI	
IN		RA		MAI

Le sillabe seguenti, riportate nelle caselle vuote, daranno con le altre già scritte una frase del-l'E.M.W.

che - co - de - e - è - è - fa - na - ne - non - pa - re - re - rim - se - stra - ti

Soluzione del giuoco precedente

Parole crociate: Orizz.: 1. Cariaci; 2. Omertà; 3. Remo; 4. Trota; 5. El - Oro; 6. Sci - Ad; 7. Latino. Vertic.: 1. Cortesi; 2. America; 3. Remo - Il; 4. Irato; 5. Ci - Amni; 6. Aar - Odo.

Echi di cronaca

IL SISTEMA RATEALE familiare, senza cambiali in banca, è quello praticato dalla F.A.R.T., via dei Mille 29. Abbigliamento completo - Tessuti - Sartoria - Calzature - Radio - Orologi - Cucine, ecc.

Una donna e una canzone

Gea della Garisenda ultima vamp - Ha conservato la sua bella voce colei che immortalò "Tripoli, bel suol d'amore,,

La puntina si posa leggera sul vecchio disco, raschia un poco mentre le prime note escono confuse. Poi la «voce» dal timbro patetico e delicato ha il sopravvento e con essa le parole che fecero andare in delirio gli italiani del principio di secolo quando le prime navi da guerra salpavano dal porto di Napoli per correre la grande avventura d'oltremare.

Nei begli occhi della signora si forma come un lievissimo velo che sciogliendosi le bagna le ciglia di qualche nostalgica lacrima.

Quarant'anni! Tanti ne sono passati da quella memorabile serata al Balbo di Torino, quando una giovane attrice dorerita, con il cuore trepidante, uscì dalle quinte indossando una bianca divisa della marina italiana ed avvolta in un

Gea della Garisenda, al tempo dei suoi successi

tricolore, mentre il pubblico già presentendo diluviava in applausi, attaccò le prime note di quella canzone che è rimasta tuttora nel cuore di quanti l'udirono allora e, sottovoce, la sentono ripetere oggi nella ricorrenza d'un avvenimento che commosse il mondo.

Ha una storia semplice quella canzone. E' nata su di un tavolo da lavoro di un cronista del giornale «La Stampa» di Torino. Giovanni Corvetto, era il nome dell'autore, un giovane pieno d'iniziative, intelligente e dotato di una sensibilità poetica che gli aveva valso la stima dei colleghi. In quei giorni andava in scena al «Teatro Balbo» della metropoli piemontese una rivista, la prima dell'epoca in cui trionfava l'operetta. Giovacchino Forzano n'era l'autore e «Munopoleone» s'intitolava la rivista ch'era un «pout pourri» di scene dedicate agli episodi d'attualità, alle solite critiche ai potenti, allo spicciolo umorismo.

In quei giorni poi s'era inserita nel tema d'attualità la questione libica per la quale si svolgevano polemiche sui giornali, accese discussioni politiche e interpellanze alla Camera.

L'autore ritenne di inserire uno *sketch* dedicato a Tripoli e, conversando spesso con il giovane cronista Corvetto, gli chiese se fosse in grado di buttar giù alla svelta dei versi da affidare per la parte musicale al maestro Colombino Arona.

Il Corvetto accettò e quella sera stessa, abilmente destreggiandosi tra una notizia di cronaca e una montagna di bozze ancor umide d'inchiostro, trovò la vena ed i versi che la notte stessa, alla fine dello spettacolo, consegnò al Forzano. Anche l'Arona per la musica non si fece pregare e le note rapidamente accompagnarono i delicati versi.

Sicchè in meno di ventiquattr'ore la canzone era pronta, lo sketch fu affidato ad una delle più giovani protagoniste, la soubrette che godeva maggiormente i favori del pubblico per la sua bellezza e la sua magnifica voce.

Il pubblico presente nella sala accompagnò ogni verso con un delirio di grida e di applausi. Gea della Garisenda dovette bissare decine di volte la canzone che l'indomani, trasmessa dall'entusiasmo, conquistò il cuore degli italiani.

Gea della Garisenda è oggi una gentile signora dai capelli bianchi, [illegible] conservata nonostante un silenzio di decine d'anni, la sua grazia e la dolce voce che allora conquistò tanti cuori. Ha posto tra quei lontani episodi e la realtà d'oggi un velo d'ombra nella quale è vissuta serenamente dedicandosi agli affetti famigliari e a quello più profondo del marito, Teresio Borsalino, scomparso alcuni anni or sono.

Il suo vero nome è Alessandrina. Era al principio del secolo una timida ragazzetta che, durante un lungo periodo di educazione in collegio, aveva avuto modo di [illegible] nel coro gli inni sacri. Congedandola dal convento, la madre superiora, alla zia di Alessandrina ch'era venuta a prenderla, ebbe modo di esaltare le doti canore della nipote. E la zia, ch'aveva in gioventù studiato musica, non se lo fece ripetere e sacrificò i suoi pochi risparmi per far studiare musica e canto alla piccola Alessandrina.

Ottenere il diploma fu assai facile per la ragazza che a vent'anni già ottenne la prima scrittura, niente meno che per la «Bohème». Fu naturalmente il primo successo e inizio una breve tournée che però le fruttò molti applausi ma assai scarsi proventi. Era troppo giovane e sembrava quasi farle un'offesa corrispondere una vera e propria paga per le sue prestazioni.

Fu un avvocato, legale ed impresario artistico di Luigi Zerboni, che allora aveva formato una compagnia di operette, a persuadere Alessandrina a lasciare la lirica che non le dava alcuna soddisfazione finanziaria per debuttare nell'operetta.

La debuttante accettò. Il Zerboni le preparò un ottimo lancio e trovando successivamente lungo il suo nome, inventò per lei un indovinato nome d'arte: Gea, che significa terra, e Garisenda ch'è la torre bolognese.

«Porterai così il nome della tua città per il mondo!».

E fu buon profeta. Il debutto nella «Mascotte» al Dal Verme segnò un vero trionfo per la meravigliosa donna dall'ugola d'oro. Seguirono poi le interpretazioni della «Geisha», «Il conte di Lussemburgo» e via dicendo mentre la critica salutava con enorme favore la nuova vedetta del secolo e gli artisti delirayano per lei.

Alla fine di una memorabile serata nell'ottobre del 1910 tornandosene soletto a casa il primo poeta dialettale d'Italia, Trilussa si mise a tavolino e le dedicò i seguenti versi: «La bocca fresca e rossa te riluce - come una rosa quando la mattina - s'imperla de la guazza brillantina - sotto li raggi de la prima luce, - e la risata è un fricchico de sole - che illumina li baci e le parole».

Da Roma a Napoli il trionfo con lo stesso. Matilde Serao, primadonna del giornalismo partenopeo, volle dedicarle un motto offrendoglielo come slogan per il successo e inventò: «Canto, sorrido, piaccio». Salvatore Di Giacomo non mancava mai a teatro insieme a Carlo Scarfoglio e Ferdinando Russo.

Nelly Chiaramonte

Il sindacalista Jouhaux Premio Nobel per la pace

A Léon Jouhaux, vecchio sindacalista francese capo della Confederazione Internazionale dei sindacati liberi, è stato assegnato il premio Nobel per la Pace 1951. Fra i candidati c'erano Pandit Nehru e Maria Montessori ma non figuravano nè Churchill nè Truman. Il premio consiste in circa 28 milioni di lire.

— OGGI — alla radio

RETE AZZURRA. — Ore 17: Per i ragazzi: all'piccolo [illegible]. Romanzo di F. [illegible] - 17,30: La voce dell'America - 18: Musica leggera - 18,30: Fatti e problemi del giorno - 18,35: Le nuove canzoni di Napoli (Orchestra diretta da Giuseppe Anepeta) - 19: Il Contemporaneo - 19,15: Attualità sportive - 19,30: Il mondo delle meraviglie - 19,35: Musiche richieste - 20: Giornale - Sport - 20,33: «Rondò di sera» di Umberto Calosso.

Ore 20,45: «La madre». Dramma in un atto e due quadri. Parole e musica di Renzo Di Terni (dalla novella di Andersen «Storia di una madre») - «Il silenzio della Gioconda». Dramma musicale in un atto in due quadri. Parole e musica di Vieri Tosatti (da un racconto di Edgard A. Poe). Direttore Ettore Gracis. Istruttore del coro Roberto Benaglio. Orchestra dei Pomeriggi Musicali di Milano. Registrazione dal Teatro Donizetti di Bergamo. (Negli intervalli: I. Lettere da casa altrui - II. Giuseppe Mormino: Come si naviga nei cieli - III. Lettura - 23,10: Giornale - Musica da ballo - 24: Ultime.

RETE ROSSA. — Ore 17: Pomeriggio musicale - 18: Orchestra d'archi - 18,30: Storia della musica - 19: La voce dei lavoratori - 19,15: Orchestra di ritmi moderni diretta da Francesco Ferrari - 19,30: Attualità sportive - 19,50: Musiche richieste - 20,30: Giornale - Sport.

Ore 20,55: Otto strumenti (con le voci di Gino Latilla, Nilla Pizzi e del Duo Fasano) - 21,30: La [illegible] è aperta su: «Quale diritto permette di amministrare meglio la giustizia, quello anglosassone o quello romano?» - 22,10: Arcobaleno sul pentagramma (Orchestra di retta da Tito Petralia). Mascagni: Le maschere, sinfonia; Berlioz: Danza dei folletti, dalla «Dannazione di Faust»; Ottorino Al vecchio castello; Rossini-Respighi: La bottega fantastica - 22,50: Scrittori al microfono: Emilio Cecchi - 23,30: Concerto del pianista Franco Mannino - 23,10: Giornale - 23,20: Complesso diretto da Pasquale Palumbo - 24: Ultime.

TERZO PROGRAMMA. — Ore 21: «Medea». Un atto di Jean Anouilh. Compagnia di prosa di Milano della Radio Italiana - 21,50: «Ricordi di Sergej Koussevitzky». W. A. Mozart: Sinfonia n. 34 in do maggiore K. 338; L. v. Beethoven: Egmont, ouverture; P. I. Ciaikowsky: Valzer dalla «Serenata per archi op. 48»; N. A. Rimsky-Korsakoff: Imbianchino op. 35; M. Ravel: La valse; S. Prokofieff: L'amore delle tre melarance (Orchestra sinfonica di Boston) - 23,30: Inchiesta: «La Campania».

RADIO FRANCIA (m. 347,6). — Ore 20: Musica da camera.

Il Presidente Einaudi giunto ieri a Dogliani

Dogliani, martedì sera.

Il Presidente della Repubblica Luigi Einaudi è giunto ieri sera a Dogliani, proveniente da Milano, dove ha inaugurato la Mostra Manzoniana. Il Presidente rimarrà a Dogliani alcuni giorni, prima di proseguire per Roma.

NUOVI TESTI AL PROCESSO DELLA "PISTOLA SILENZIOSA,,

Quando il Salemi fu soppresso stava completando importanti indagini

La deposizione del commissario Lanzirotti: "Le investigazioni avrebbero provocato gran clamore,, - Cosa dice il fidanzato della maestrina Amodio

DAL NOSTRO INVIATO

Savona, martedì sera.

L'udienza si è aperta stamane con la solita folla mattiniera che vuol prendere i primi posti nella tribuna ad essa riservata e carabinieri e guardie di servizio in gran numero. L'imputato ha preso il consueto posto in un angolo della gabbia, guardato da vicino da due carabinieri.

La perizia psichiatrica dei medici del manicomio criminale di Reggio Emilia lo ha dichiarato «subdolo e querulomane»; quella del manicomio di Montelupo «padrone delle sue azioni». Egli conserva il suo atteggiamento sornione di sempre, ma [illegible] che la sua mente [illegible] delle responsabilità della partita [illegible] dei delitti imputatigli per salvare dei compagni incensurati [illegible] partita. Tesi balorda, cui nessuno ha creduto, [illegible] con le minacce di fare delle nuove rivelazioni [illegible].

Nell'ambiente giudiziario, oggetto di commenti è la deposizione fatta dalla signora Concetta Pasquini vedova Salemi. Il giorno dei funerali, uno sconosciuto le indicò i nomi di quattro persone cui si faceva risalire la responsabilità dei delitti. Quei nomi potevano essere nel 1948 un indirizzo, una linea di indagine; il 3 gennaio 1950, quando vennero fatti dall'odierno imputato al giudice istruttore, e all'autorità giudiziaria da una lettera anonima del 7 gennaio, pure del 1950, era troppo tardi.

E' da notare che il Ministero dell'Interno mandò un ispettore di polizia a fare un'inchiesta sull'uccisione del dottor Salemi, e ci voleva poco a capire il movente di quella eliminazione; ma si trascurò di interrogare la vedova, la quale depose quindi ieri per la prima volta in udienza.

L'udienza è aperta con il testimonio Lorenzo Calzia, il fidanzato della maestra Rosa Amodio. Egli parla a voce bassa. Gli si dice di parlare più forte, ma il teste si ingarbuglia.

Presidente — *Ha paura anche di parlare forte?*

Egli narra che accompagnava la sera a casa la fidanzata poichè essa aveva paura, poi questa paura le scomparve ed allora egli non l'accompagnò più.

Presidente — *Ma non le aveva espresso dei timori?*

Teste — *Mai.*

Presidente — *Ciò è discorde da quello che ha deposto la madre della ragazza.*

Il teste rammenta che il giorno del delitto si incontrò con la ragazza e con essa andò a prendere un gelato, lasciandola alle 21. Mezz'ora dopo la giovane veniva uccisa. L'ex fidanzato ripete che accompagnava la Rosa Amodio fino alla porta di casa perchè essa aveva paura, ma non sa dire se avesse ricevuto minacce.

E' la volta del commissario di P. S. Lanzirotti di Firenze. Accompagnò da Como a Savona la vedova Salemi. Fa un elogio del defunto collega dicendo che era un funzionario coraggioso e solerte. A Como era capo dell'ufficio stranieri ed ebrei. Svolse sempre opera generosa, protesse molte persone e ne salvò le loro proprietà.

Circa il delitto di cui fu vittima nota che era stato incaricato di riferire su taluni elementi del corpo degli agenti ausiliari che non sembravano moralmente inaccepibili. Si informò dalla proprietaria dell'albergo Genova su come potè avvenire il delitto. Un colpo fu sparato dalla porticina di servizio in direzione del tavolo ove di solito il commissario pranzava. Nel salone c'era anche il commissario Parodi. Non si sa se questi, prima di uscire dal locale, si sia intrattenuto col Salemi.

Seppe dalla vedova dell'accoltamento che ebbe da due individui di cui uno le sussurrò i nomi di quattro individui che avrebbero partecipato all'organizzazione del delitto. Questi nomi furono da lei scritti su un pezzo di carta; ma non ricorda se tra i nomi vi fosse quello di Dal Vento.

Non si fecero indagini per identificare lo sconosciuto informatore. Il teste sa di una lettera minatoria ricevuta dal dott. Salemi. Nulla sa invece circa il questore Monarca nè di minacce fatte alla sua persona tanto da indurlo a trasferirsi a Firenze, da dove non tornò più, motivando il suo congedo con ragioni di salute. Il teste, a domanda, risponde che effettivamente la signora a Como fu perseguitata da intimidazioni e minacce anche per telefono. Sa pure che il dottor Salemi non avrebbe nascosto che era alla conclusione delle sue indagini circa il delitto della pistola silenziosa e che ciò avrebbe originato un grande scalpore.

Bruno Donati, brigadiere di Pubblica Sicurezza a Savona, si portò al ristorante Genova per le prime indagini. Nulla di nuovo in questa deposizione. Il proiettile non fuoriuscì dal corpo della vittima. Quella sera ci fu una interruzione della luce elettrica.

Presidente — *Non si indagò per appurare se eventualmente non erano stati tagliati i fili della luce elettrica?*

Teste — *No. La padrona mi disse che era stata una comune interruzione.*

Il teste sa che nel ristorante ci doveva essere un partigiano con il nome di battaglia Parodi che aveva funzioni nella polizia. Pranzava anche lui al Genova.

Savoino Diogo, commissario di pubblica sicurezza, residente a Varese, fu nell'amministrazione dal 1945 al 1949, epoca in cui fu dimesso. Fece parte della squadra mobile ed ebbe occasione di riferire che il questore non era ben visto, nè sa quale colloquio avrebbe avuto col commissario Salemi circa la possibilità che la pistola silenziosa avrebbe potuto ridurre al silenzio anche il questore. Sul delitto non sa dare informazioni precise.

Ercole Moggi

L'imputato Dal Vento e i suoi difensori Piccinini e Ricci di Genova.

103 mila lire scomparse

Contadino truffato ingenuamente a Novara

Novara, martedì sera.

Un contadino di Landiona, Pietro Prati di 58 anni, era venuto ieri a Novara in occasione del mercato del lunedì. Sbrigati i suoi affari, in attesa dell'autocorriera che avrebbe dovuto riportarlo al paesello, si sedeva su una panchina e qui gli si avvicinavano due persone dall'aspetto distinto, le quali spiegavano al Prati di essere incaricate da una signora di Varallo di distribuire una somma rilevante in beneficenza.

I due sconosciuti proponevano al contadino di associarsi a loro nel benefico incarico per il quale gli sarebbe stato corrisposto un compenso di cinquantamila lire. Non appena il Prati accettava, uno dei due simulava un malessere ed invitava il compare a recarsi in una farmacia ad acquistare una medicina. Poichè il compagno ritornava poco dopo con un farmaco che non era quello richiesto, il «malato» pregava il contadino di recarsi lui dal farmacista.

Allorchè il Prati già stava allontanandosi con 2000 lire avute, veniva richiamato affinchè lasciasse, poichè non lo si conosceva, quale garanzia che sarebbe tornato, il suo portafogli contenente 103 mila lire. Naturalmente, quando il Prati tornava, i due erano scomparsi e al poveretto non rimaneva che denunciare la truffa.

Il radar adottato per la lotta antigrandine

Asti, martedì sera.

Il «radar» verrà adoperato, nella prossima campagna, per la lotta antigrandine nella nostra provincia. Il Ministero dell'Agricoltura invierà infatti un «radar» a

Le iniziali sul proiettile

VI. — Il bell'attore John Wilkes Booth, durante la guerra di Secessione s'è dato anima e corpo alla causa sudista. Il 14 aprile, nel teatro Ford di Washington, egli penetra nel palco dal quale Lincoln assiste alla rappresentazione e spara un colpo di pistola sul Presidente, poi fugge tra le quinte.

L'assassinio del Presidente Lincoln

Booth, che conosce a fondo i più reconditi locali del teatro Ford può giungere in tutta fretta nella corte sulla quale dà l'uscita degli artisti. Uno dei suoi complici, il giovane Harold è lì che, con i due cavalli sellati che Booth alla vigilia aveva condotto nella scuderia attigua a teatro. Booth e Harold saltano rapidamente in sella, ed al galoppo si allontanano per la 10ª strada.

Durante questo tempo nella sala del teatro regna una confusione indescrivibile. Gran parte degli spettatori non ha ancora capito che cosa sia successo. Booth è talmente conosciuto come attore che la sua improvvisa apparizione sul palcoscenico può aver fatto pensare che egli recitasse qualche drammatica e stravagante scena d'occasione. Ma quando la signora Lincoln si è alzata in piedi e s'è messa a gridare: «Hanno ucciso il Presidente!» e il maggiore Rathbone ha gridato a sua volta: «Arrestate quell'uomo!», tutta la sala ha capito, e mentre molti si dànno all'inseguimento del fuggitivo tra un tumulto spaventevole, altri si precipitano verso il palco presidenziale, mentre le donne piangono e gridano.

Arrivati alla porta del palco, questa non si apre, trattenuta com'è dal grosso bastone di quercia disposto ingegnosamente da Booth. Si sfonda la porta. Lincoln, con la testa piegata sul braccio destro della poltrona a rotelle, respira ancora, mentre il maggiore Rathbone e la fidanzata tentano invano di calmare la signora Lincoln in preda ad una spaventosa crisi di nervi. Due medici che assistevano alla rappresentazione accorrono ed esaminano il Presidente. La pallottola è entrata nel cranio, dietro l'occipite. La ferita è sicuramente mortale.

Ma non si può lasciar morire il Presidente degli Stati Uniti in un palco di teatro. La polizia, sopraggiunta in quel mentre, si consiglia coi medici e decide di trasportare il Presidente in una casa posta di fronte al teatro, la casa Patterson che affitta camere ammobiliate agli attori di passaggio. Lincoln vi viene trasportato sulla sua poltrona a rotelle, ma quando si tratta di stenderlo sul letto la cosa si rivela difficile perchè nessun letto della pensione è sufficientemente lungo per il Presidente che è molto alto. Non si può fare altrimenti che fargli passare le gambe fra le sbarre della testiera del fondo. Il maggiore Rathbone spossato per la ferita e per l'emozione, sviene.

Ai giorni nostri forse sarebbe stato possibile salvare il Presidente Lincoln. Nel 1865 la medicina e la chirurgia non erano ancora tanto progredite da tentare un intervento disperato e i dottori, riunitisi al capezzale del ferito, non osarono fare nulla. Alle 7,22 del mattino Abramo Lincoln spirò senza avere ripreso conoscenza. «Adesso egli appartiene alla storia!» dice il suo segretario Stanton. Avvolto nella bandiera dell'Unione il corpo di Lincoln viene trasportato alla Casa Bianca. Gli viene estratto il proiettile. Esso porta incise le sue iniziali «A. L.». Booth aveva proprio pensato a tutto.

Segue: Due attentati mancati

A Montecatini la squadra A ed a Roma i "giovani,,

OGGI RADUNO DELLE NAZIONALI

Tira in rete il presidente della Commissione Tecnica, Carlino Beretta. Lo spesso [illegible] venne attaccato per i criteri di selezione, quest'anno è anche bersagliato dalla sfortuna che immobilizza con incidenti di campionato, alcuni fra i migliori azzurri: vita dura, insomma, per il Commissario. Gli riuscirà il goal pure in questa occasione?

Preoccupazioni di Beretta, Combi e Busini

Per l'attacco azzurro quasi tutto da rifare

Boniperti, visitato stamane, parte con gli altri juventini

Le due nazionali si radunano oggi: i giovani a Roma, i «cadetti» alla «A» a Montecatini. All'elenco dei convocati si sono aggiunti — per quanto riguarda il raduno romano — i nomi del terzino laterale Antonazzi e dell'ala destra della Fiorentina Vitali. La convocazione del primo si è resa necessaria in seguito all'incidente che pone in forse la disponibilità del terzino palermitano Giaroli per la squadra che giocherà domenica al Cairo. La chiamata di Vitali costituisce invece una possibile pedina per la sostituzione di Muccinelli nella formazione dei «moschettieri» che affronterà la Svezia a Firenze. Infatti, poichè la rosa dei presenti per la nazionale A — tenuto presente che quasi certamente dovrà essere sostituito anche Boniperti — è alquanto scarsa di attaccanti, la C. T. si è riservata il diritto di eventuali promozioni di giocatori del rango di «giovani» a quello di «azzurri» nel vero senso della parola. E' probabile insomma che la linea d'attacco per Firenze venga completata con Renosto e si schieri quindi con Cervellati, Lorenzi, Amadei, Gimona, Renosto; nel qual caso, Vitali assumerebbe il ruolo di titolare (o riserva) lasciato libero dal milanista nella squadra per l'Egitto.

Non si sa comunque nulla di definitivo sullo schieramento della prima linea che affronterà la Svezia, essendovi diverse soluzioni possibili oltre a quella indicata. Nessuna incertezza invece per quanto riguarda il modulo difensivo che conterà su Casari; Giovannini, Cervato; Annovazzi, Tognon, Venturi o Piccinini, con il portiere Viola e il terzino Bertuccelli come riserve.

Gli azzurri di Montecatini domani si sottoporranno agli ordini di Bigogno, ad una breve seduta di preparazione atletica, e giovedì mattina partiranno in pullman per ignota destinazione, assieme ad una squadra allenatrice piuttosto leggera (ragazzi o serie C) per un allenamento «segreto». La «base X» dell'ultima prova dei «moschettieri» sarà probabilmente lo stesso stadio fiorentino, ad un'ora un po' strana e, naturalmente, a porte chiuse. Come si ricorderà, anche in occasione dell'incontro Italia-Francia, gli azzurri partirono in gran segreto da Armanno per andare ad allenarsi a... Marassi.

L'interrogativo a cui la prova segreta dovrà rispondere è, come si è visto, quello dell'attacco, mutilato per la rinuncia, ormai certa, di Muccinelli, e quella possibile, di Boniperti. La piccola ala destra della Juventus, era alquanto sconsolata ieri per la disavventura che gli fa fuggire di mano la maglia azzurra. L'anno scorso, contro la Sampdoria a Genova, Muccinelli, urtato da Pedrotta, andò a finire contro il muretto del campo e si fratturò il coccige. Dovette stare assente per lungo tempo dai campi di gioco, ma allora non c'era la nazionale in ballo, quindi il sacrificio dell'inattività fu ben sopportato da «Mucci». Quest'anno l'infortunio che ha colpito il piccolo attaccante (stessa partita, stesso avversario diretto) è giunto alla vigilia di un confronto internazionale ed ha privato Muccinelli di un premio ambito e meritato, quello di giocare contro la Svezia. Il bianconero ha fatto parecchi sacrifici per raggiungere il grado di forma che lo ha reso brillante in queste prime domeniche di campionato e un simile scherzo della sorte non se lo meritava proprio.

Boniperti invece spera ancora di riuscire, contro l'opinione di tutti, a scendere in campo con gli azzurri a Firenze. Il centravanti bianconero è stato sottoposto stamane ad una nuova visita medica. Il prof. Borsotti gli ha riscontrato un leggero miglioramento, autorizzandolo a partire per Montecatini insieme agli altri juventini. Al giocatore è stata però raccomandata la massima prudenza negli sforzi. In definitiva la presenza in gara di Boniperti, rimane assai problematica.

I giovani si riuniscono oggi a Roma, per salire giovedì in aereo diretti al Cairo. Il nome nuovo per la formazione che giocherà in Egitto è Baldini, il tecnico mediocentro sampdoriano, che si è conquistato il diritto all'onore della nazionale, per la brillante prova disputata contro la Juventus domenica scorsa. Ballico sarà certamente titolare, e con lui Buffon, Giaroli (condizioni fisiche permettendo), Mari, Pinardi, Lucentini, Broccini e Bacci. Gli altri dovranno conquistarsi il posto nell'allenamento che si svolgerà domani alle 15, allo stadio romano, contro il Cagliari. Alla prova che riveste particolare importanza data la possibilità accennata di qualche promozione alla «A», assisteranno certamente Beretta e Busini e forse anche Combi. Accompagnatore per la trasferta in Egitto sarà però Busini.

Dopo Genova: Muccinelli con la gamba ingessata tra Bertolini (a sinistra) ed il portiere Viola. (foto Moisio)

Così gioca la Svezia

Lundberg, il giornalista-calciatore danese che quindici giorni or sono ha segnato un goal agli svedesi, ritiene favoriti gli italiani

Ospite del giocatore juventino Karl Hansen, si trova a Torino il mezzo sinistro della Danimarca Knud Lundberg che ha giocato il 21 ottobre a Copenaghen contro la nazionale svedese, segnando un goal nell'incontro vinto dai danesi per 3-1. Lundberg è già stato a Torino lo scorso anno e conosce bene il football italiano. Oltre ad essere calciatore, è laureato in medicina e scrive per il giornale Idraetsbladet su argomenti di sport. A pochi giorni da Italia-Svezia riuscirà quindi interessante questo suo articolo di impressioni sui prossimi avversari degli azzurri.

Ho visto direttamente all'opera la nazionale svedese nell'incontro disputato una quindicina di giorni or sono a Copenaghen. Non starò a ripetere che l'undici di Svezia anno 1951 è inferiore alla formazione del 1948, quella che a Londra schierò Nordahl, Gren, Liedholm, Rosén, Carlsson e gli altri assi che tutti conoscono anche in Italia. Posso assicurare tuttavia che la Svezia è una compagine forte, capace di impegnare seriamente gli avversari.

L'undici che sarà opposto agli azzurri a Firenze pratica il sistema con la marcatura «a zona» quella che, mi si dice, Carver aveva introdotto nella Juventus. Le regole di questo schieramento sono piuttosto elastiche e gli svedesi le interpretano in modo originale specialmente nella manovra difensiva, quando formano lo sbarramento intorno all'area di rigore.

La tattica chiusa sarà senza dubbio applicata nella parte iniziale dell'incontro con gli azzurri, poichè a Stoccolma la sconfitta subita dalla Svezia ad opera della Danimarca ha suscitato molte critiche, ed ha fatto sorgere il timore di una brutta figura di fronte agli italiani.

Ritengo ad ogni modo che l'undici azzurro possa scendere in campo senza eccessivi timori. I calciatori italiani, che ho visto all'opera già lo scorso anno ed anche in alcune partite di questo campionato, sono superiori in velocità, tecnica individuale ed in fantasia. Preciserò meglio che l'estro del singolo è più brillante. Nel gioco d'insieme anche gli svedesi sanno pure impostare trame originali, ma le applicano con una certa lentezza, il che dovrebbe permettere facili recuperi da parte degli azzurri.

Dove gli svedesi sono davvero temibili è nel gioco d'insieme e soprattutto nei passaggi lunghi, che essi sanno fare forti e precisi. In Italia ho notato che il gioco si svolge di preferenza a tocchi brevi, a lanci e rilanci effettuati in non grande spazio di terreno. Gli azzurri dovranno badare ai rapidi capovolgimenti di situazione, che i passaggi degli svedesi potranno creare.

Al momento attuale non si conosce ancora con precisione la formazione dell'undici scandinavo e non mi è possibile dare un giudizio sufficientemente preciso su tutti i singoli atleti che verranno schierati a Firenze.

Per esperienza diretta posso dire che il mio avversario di Copenaghen, il mediano destro Olle Ahlund è elegante tecnico e dotato di buona sensibilità tattica. Non mi è parso un gran lottatore e «ritorna poco» preferendo giocare e lasciar giocare. Penso che ad una mezz'ala abile nel dribbling non riesca impossibile sfuggire al suo controllo.

Gosta Lindh, è un mediano che per motivi contingenti viene talvolta schierato all'attacco. A Copenaghen giocò infatti mezzo destro. Contro l'Italia dovrebbe ritornare nel suo ruolo naturale. Egli ha una chiara visione tattica del gioco, ed i suoi passaggi ben dosati creano azioni pericolose.

Un anziano di valore sarà infine Erik Nilsson, terzino di 34 anni, dotato quindi di una esperienza maggiore della... mobilità. A proposito di difensori posso ancora aggiungere che gli svedesi cercheranno di applicare la tattica del fuori gioco, portando all'improvviso in avanti i terzini, in modo che gli attaccanti italiani più facilmente incorrano nell'offside.

Tale stratagemma che gli ungheresi hanno usato contro gli azzurri a Torino, è pericoloso, specialmente di fronte a giocatori scattanti e veloci e non credo che potrà fermare le puntate di un Lorenzi, di un Cervellati o degli altri avanti.

Nel complesso si può dire che le probabilità in favore della Svezia non sono molto numerose. L'Italia parte favorita e le basterà fare il suo gioco normale per mantenere fede al pronostico.

Knud Lundberg

Lundberg, l'atletico mezzo sinistro danese

La formazione svedese

STOCCOLMA, martedì sera.

Le ultime notizie sulla formazione della Nazionale svedese che giocherà a Firenze danno come probabile il seguente schieramento:

Portiere: Kalle Svensson (Hälsingborg).

Terzini: Hans Malmström (Hälsingborg) e Erik Nilsson (Malmö F.F.).

Mediani: Olle Ahlund (Degerfors), Bengt Gustafsson (Norrköping), Gösta Lindh (Örebro).

Attaccanti: Egon Jönsson (Malmö F.F.), Gösta Löfgren (Malmö A.I.F.), Folke Holmberg (Djurgården), Einar Karlsson (Norrköping) e Sonny Jacobsson (G.A.I.S. Göteborg).

A Firenze si spera nell'arrivo di Sperone

Firenze, martedì sera.

Il presidente della Fiorentina, Carlo Antonini, interrogato in merito alla crisi che travaglia da tempo la squadra viola, ha dichiarato: «Il Consiglio della Fiorentina sta cercando un nuovo allenatore, dato che Ferrero ci ha pregati di esonerarlo dall'incarico. D'altra parte Ferrero sarà sostituito non appena sarà stato possibile trovare un uomo di provate capacità e che dia sicure garanzie. E' chiaro che noi non vogliamo affidare la Fiorentina a un elemento di valore discutibile. Per il momento Ferrero continua a curare la preparazione atletica della squadra, mentre è il Consiglio, che si è assunto la responsabilità della formazione».

Secondo quanto risulta, si affrettano in questi giorni le trattative a suo tempo iniziate fra la Fiorentina e il Torino, per lo scambio dei rispettivi allenatori.

La direzione del Torino, da noi interpellata, ha confermato l'esistenza di trattative in proposito, aggiungendo però che difficilmente Sperone verrà lasciato libero di trasferirsi. Lo stesso Sperone del resto non cambierebbe volentieri città di residenza.

La Juventus (anche per sfortuna) ha perso una buona occasione

I cosidetti «fatti nuovi», quelli che nel campionato di quest'anno ancora non si erano verificati, erano cinque, e domenica hanno corso rischio di succedere tutti assieme, tutti cinque in una volta. Il Milan che non ha ancora perso, perdeva a metà tempo: poi, ad un quarto d'ora dal termine, si salvò dal crollo a mezzo di un tiro di punizione e di un casuale errore di un avversario. Si rifugiò in quel pareggio che già conosceva da settimane. Il Palermo, che non ha ancora visto il risultato di una partita a rovescio, nè in casa nè fuori, trovò un inatteso ostacolo in una Cenerentola della classifica, la Triestina, e subì freddo, e non riuscì a batterla che su calcio d'angolo, a tre minuti dalla fine. Il Legnano, che va alla esagerazione opposta, ed in nove partite non ha ancora avuto la soddisfazione di raccogliere un successo pieno, vinceva domenica, a metà della partita casalinga contro la Spal: vide crollare tutti i suoi sogni nel primo quarto d'ora della ripresa, e non sfuggì alla morsa di una nuova sconfitta che per un pallone messo a segno «in extremis» dal vecchio Trevisan.

Di modo che ci si dovette accontentare delle notizie che giunsero da Bologna e da Genova, per avere delle «novità» del tipo di cui stiamo parlando. I petroniani non avevano voluto saperne, finora, di risultati «tipo compromesso» nelle partite a cui avevano preso parte: o vincere o perdere, niente soluzioni a metà. Domenica, mentre erano in vantaggio e già godevano in cuor loro di una vittoria di cui proprio avevano bisogno ai fini della classifica, si lasciarono raggiungere da una «rete sorpresa».

La Juventus, in otto partite, aveva collezionato sette vittorie ed un risultato pari. Fuori casa c'era stata già altre quattro volte, ed aveva vinto sempre. Incontrava, a Genova, la Sampdoria, che stava, in classifica, sei punti più in basso di lei, e che non era affatto nuova alla sconfitta casalinga. Sapeva che la prova era difficile, ma non la temeva gran che. Nutriva fiducia. Erano incompleti, per di più, i liguri: mancavano di un terzino e di un attaccante, due elementi fra i più in vista. La Juventus andò in vantaggio presto, fu raggiunta prima dello scadere del primo tempo, superata all'inizio della ripresa, ed il distacco non fu colmò più. Ha diritto alle attenuanti, e per il giuoco — di qualità non brillante — e per il risultato: chè due dei suoi attaccanti, proprio di quelli che la classifica dice che hanno l'abitudine di segnare, furono azzoppati nella prima mezz'ora dell'incontro, uno di essi, Muccinelli, tanto gravemente che, con ogni probabilità, non potrà prendere parte all'incontro internazionale di domenica a Firenze. Ma questo non comparirà sul gran quadro che è la sintesi dei risultati del campionato. Non v'è posto che per cifre, in questo quadro, e nella casella delle sconfitte bianconere comparirà ora un «1» al posto dello «0» di prima.

Quella era una «novità», che poteva far registrare la Juventus domenica! Poteva balzare al primo posto della classifica, lasciando dietro di sè il Milan. L'occasione l'ha avuta: bastava che continuasse a marciare nel tono brillante e convincente delle precedenti giornate.

Alla larga dalle squadre incomplete. La Sampdoria, rattoppata, ha fatto quello che ha fatto alla Juventus. Ma l'Inter, zoppicante per l'assenza di Ghezzi dalla porta e di Wilkes dalla prima linea — e non menzionare che quelli due — per poco non riuscì a combinare la stessa sorpresa, ai danni del Milan.

Il colpo non è riuscito che a metà, all'Inter. Cioè, a scombussolare il giuoco del Milan tecnicamente, c'è riuscito, si può dire, appieno. Tanto che i rossoneri non sono mai stati veramente se stessi, in nessun momento della partita; il loro comportamento è stato come appannato da incertezze di pensiero.

Così è il risultato materiale dell'impresa che è sfuggito a metà. Ha risentito, questo risultato, ed assai precisi, sulla propulsione del primo tempo. Nel secondo tempo, allontanandosi dalla propulsione stessa, e colla prima linea che nuovo impulso non glie lo conferiva più, si è sgretolato, non si è conservato intatto. C'è entrato, nella forma, lo zampino del caso — con quello schieramento difensivo balordo, metà degli uomini voltati da una parte e l'altra metà dall'altra, e colla circostanza fortunata di un varco che si apre proprio al punto ed al momento in cui la palla raggiunge il «muro» — ma, nella sostanza, il Milan se lo meritava pienamente il pareggio. La sorte ricorre qualche volta a sotterfugi, per ristabilire giustizia. Pur non giuocando bene, i rossoneri non meritavano di perdere, col dominio esercitato nel secondo tempo. Il risultato di Milano è giusto. E' quello di Genova che è stato sbagliato dalla Juventus.

Vittorio Pozzo

Assi tedeschi alla "Cento,, di marcia

Milano, martedì sera.

Per la classica «Cento chilometri» di marcia, in programma per domenica a Mandello Lario, l'elenco delle iscrizioni, apertosi con il nome del vincitore dell'anno scorso, il francese Claude Hubert, parla di una forte partecipazione germanica: Hermann Gultlier di Colonia, classificatosi 3° nella scorsa edizione, torna quest'anno con il proposito di vincere, e sono con lui a rappresentare l'atletismo tedesco Robert Kuebler (Stoccarda) e Gustav Feissmann (Braunschweig). Il sesto nome sull'elenco degli iscritti fino a ieri è quello del francese Pouchet.

Tra gli italiani mancherà Dordoni.

Magni prova "in segreto,, per battere il record di Coppi

Il solito andante-mosso della vita dell'Unione Velocipedistica Italiana, in cui le discussioni pro o contro Cagliari, scelta come sede del congresso, piacevolmente continuano in un'altalena di opinioni contrastanti. Molti, ad esempio, si attendevano un voto sfavorevole della società lombarde ed invece i delegati, domenica scorsa, si sono pronunciati per il «sì», in modo che Cagliari quasi di sicuro può considerare vinta la sua battaglia geografica. Acque agitate anche per la Commissione Tecnico-Sportiva, la cui presidenza, come è noto, dopo le dimissioni di Rimedio, è stata affidata a Malinverni; il Malinverni, tornato a Milano dalla Riviera, dove si era trattenuto in convalescenza, sembra abbia dichiarato di non voler accettare la carica per motivi di salute: il problema, come si vede, non è risolto e la questione è alquanto noiosa, visto che proprio alla Commissione Tecnico Sportiva spetta il compito di dare il giudizio definitivo sul reclamo presentato dalla Casa di Bobet contro Kubler per quell'irregolarità nel Giro di Lombardia che, provata, toglierebbe allo svizzero per darlo al francese, il primo posto (ed i franchi) della Challenge Desgrange - Colombo. Pare ora che l'inchiesta promossa dal presidente dell'U.V.I. abbia raccolto elementi favorevoli a Bobet, ma il verdetto tocca alla C.T.S...: giro-girotondo, vedrete che un bel giorno qualcuno si deciderà e si saprà qualcosa di definitivo sulla questione.

* *

Magni, il campione d'Italia è bravamente alla ribalta in questo «supplemento» della stagione ciclistica, considerata a torto chiusa con il Giro di Lombardia. Fiorenzo, infatti, si è imposto con il redditizio Maggini nel Trofeo Baracchi; ha concorso, con Coppi, alla ottima figura del quartetto tricolore nell'omnium Francia-Italia sulla pista del Vel d'Hiv; ha dato un dispiacere a Moulon mandando all'aria la disputa del Bol d'Or; e — dulcis in fundo — s'è preoccupato persino di inscenare un piccolo colpo di scena, annunciando di voler tentare il record dell'ora, quel famoso record detenuto da Coppi.

Al proposito, le notizie da Parigi erano piuttosto malsicure, e le ultime addirittura propendevano per il no, si da rendere urgente una chiarificazione da parte dell'interessato. Magni, pescato ieri pomeriggio a Monza, ha dato la conferma più esplicita, anche se logicamente non ami troppo circondare di pubblicità la sua preparazione.

«In questa settimana proverò su strada, poi, su una pista segreta, chiederò il giudizio del cronometri. Se il responso sarà per il sì, allora, nella settimana prossima — tempo permettendo — attaccherò il primato. L'annata, complessivamente, mi ha dato delle buone soddisfazioni e chissà che non mi debba riuscire anche quest'ultimo colpetto!».

* *

Parliamo di record. Il primato dell'ora per i dilettanti cambierà ancora proprietario? E' più instabile della situazione internazionale e non ci stupirebbe proprio che Auroggi domani al Vigorelli, riuscisse a detronizzare l'attuale detentore, quello Zuccanelli che ha percorso la distanza di km. 43,395. Se ad ogni modo Auroggi dovesse fallire, c'è pronto il romano Ciancola, l'allievo prediletto di Proietti. Signori, avanti c'è posto!

* *

Tournée in Argentina. Il dottor Agnelli, l'inviato speciale della Federazione ciclistica di Peron, è in giro per l'Italia, onde raccogliere la firma dei campioni illustri, in vena di onorare con la loro presenza le piste dell'America del Sud. Il viaggio, rimandato lo scorso anno all'ultimo momento per questione di soldi poco sicuri, stavolta sarà certamente effettuato, previa e garanzia precisa. Ne volete una prova? Ha firmato ieri anche Bartali. Mica per essere maligni, ma, che diamine, il fiorentino ha una buona fama di abile procuratore degli affari suoi. La partenza è confermata per il 29 novembre da Genova, sul «Conte Biancamano».

Praest stamattina ha ripreso gli allenamenti

Stamane normale allenamento alla Juventus: ha provato — sia pure in tono minore — Praest, mentre era assente Caprile, che risente d'un duro colpo al piede riportato durante l'incontro di Genova. Tutti gli altri titolari, ossia gli azzurri partiti per Montecatini e Roma, hanno preso parte alla seduta di preparazione.

La consegna dell'acconto al Petrucci. Da sinistra a destra: il cassiere del Totocalcio, la moglie ed il vincitore coi biglietti di banca. (Telefoto)

Consegnato il primo milione al Toto-vincitore Petrucci

Roma, martedì sera.

Danilo Petrucci, il livornese neomilionario del Totocalcio, ha ricevuto stamane in via Crescenzio, ove ha sede la Direzione del Toto, il primo milione dei settantasette e rotti che gli spettano per avere totalizzato uno dei due 13 della scorsa settimana.

Sembrava in un primo tempo che dovesse giungere a Roma anche l'altro tredicista, il palermitano Matteo D'Aiuto, ma all'ultimo momento egli ha fatto sapere che non poteva essere presente alla «cerimonia» della consegna.

La cerimonia è divenuta ormai tradizionale per simili colossali vincite come quelle dei fortunatissimi Cappello e Frigato. Solo la Bazzoni preferì unire la sua gioia all'entusiasmo dell'arrivo della tappa del Giro d'Italia a Rimini!

Il neo-milionario livornese, che ha moglie e quattro figli, nonostante abbia già intascato il primo milione non si rende ancora perfettamente conto della fortuna capitatagli. Ha detto solo di voler innanzi tutto esaudire i desideri dei figli, una «Vespa» per Carlo che ha 18 anni, un pianoforte per Loretta di 10 anni, e un cannoncino per Giovanni, il più piccolo della nidiata.

Franco, di 13 anni, è stato ancor più modesto. Non ha espresso nessun desiderio ed avrà forse il più bel regalo. «Per tutti indistintamente, ci saranno poi — ha concluso Danilo Petrucci — i 77 milioni del Totocalcio».

Ginnaste azzurre a Torino

Le prime iscrizioni ai campionati maschili

Ai campionati italiani assoluti maschili di ginnastica artistica che si svolgeranno a Torino sabato e domenica 17 e 18 novembre organizzati dalla Società Ginnastica Torino, hanno già inviato la loro iscrizione una trentina di ginnasti seniores e una sessantina di juniores. In testa all'elenco dei partecipanti è il nome del campione italiano senior Guido Figone della Pro Chiavari, secondo classificato ai recenti giochi del Mediterraneo.

La prossima settimana saranno a Torino anche le ginnaste azzurre per un primo periodo di allenamento collegiale (dal 12 al 17) in vista delle Olimpiadi. Agli allenamenti che si svolgeranno nella palestra di via Magenta 11 agli ordini dei tecnici federali Greve e Ley, parteciperanno anche due atlete piemontesi.

Nei campionati piemontesi maschili svoltisi domenica a Novi Ligure si è registrato il netto successo della Ginnastica Torino.

Un grave scandalo nel calcio jugoslavo

BELGRADO, martedì sera.

Un grave scandalo nel mondo calcistico jugoslavo viene annunciato dalla stampa ufficiale della capitale. Un inviato di una squadra della Vojvodina ha offerto, senza successo, 100 mila dinari ai giocatori della «Hajduk» di Spalato, perchè lasciassero la vittoria alla sua squadra. L'offerta non ha avuto successo, tanto che la squadra spalatina ha vinto per 7-0 nella formazione delle Spartak.

GIULIO DE BENEDETTI
Direttore responsabile

NUOVA
STAMPA SERA

TORINO - Anno V - N. 263
Via Roma - Gall. de *La Stampa*
Telefoni: dal 40-243 al 40-249

MARTEDI' MERCOLEDI'
6-7 Novembre 1951
L. 25 (sped. in abb. postale)

Oggi qui l'Assemblea dell'O.N.U.

Stamane la nuova sessione dell'Assemblea Generale dell'O. N. U. ha iniziato i lavori a Parigi. Per accogliere l'organizzazione internazionale, la Francia ha fatto costruire in sei mesi questo vastissimo stabile nei giardini del Trocadero. Esso è in forma di «U» con le due «gambe» che arrivano fino alla Senna e il fondo collegato con il teatro di Chaillot che servirà per le riunioni dell'Assemblea Generale. Il palazzo ha quattro piani dalla parte della Senna e due dalla parte di Chaillot. Per costruirlo sono state necessarie 2500 tonnellate di ferro sul quale sono stati fissati gli elementi prefabbricati. L'insieme rappresenta 25 mila metri quadrati. Il palazzo ha 3 mila finestre, 800 porte, un vasto atrio di 100 metri per 15, quattro sale di commissione per 500 persone, dieci più piccole, 400 uffici, una Banca, una Posta, uno studio cinematografico, un ufficio di turismo, un ufficio per la radio e la televisione, due ristoranti, cinque bar, una tipografia che utilizzerà da una a due tonnellate di carta al giorno, un centralino telefonico che servirà tremila apparecchi (l'equivalente di una città di oltre 100 mila abitanti). Il tutto è costato più di un miliardo di franchi.

Anthony Eden a Parigi

Anthony Eden, che fa la sua «rentrée» di ministro in un convegno diplomatico, è arrivato in volo a Parigi da Londra per partecipare all'Assemblea generale dell'O.N.U. Egli si è incontrato subito con Acheson e Schuman, con i quali ha compiuto un vasto giro d'orizzonte internazionale. (Publifoto)

Quinta esplosione

Una quinta esplosione atomica sperimentale ha avuto luogo ieri nel Nevada. Dal cielo di Las Vegas, un fotografo ha colto col teleobiettivo il fungo dell'esplosione dal 30 ottobre (in alto a destra) a cento chilometri di distanza.

MESSALINA

Il più bello dei romani

VI. — Messalina, la meravigliosa figlia di Valerius Messala Barbatus, ha sposato nel 41 d. C. il pronipote dell'imperatore Augusto, Claudio, al quale ha dato due figli, Britannicus e Ottavia. Claudio diventa presto imperatore e Messalina, imperatrice, dà libero corso ai suoi istinti. Tradisce Claudio con numerosi amanti, fa assassinare o impiccare quelli di cui si stanca. L'unica donna di cui è veramente gelosa, è la bella Poppea che Messalina incontra durante una festa offerta da Valerius Asiaticus nei giardini di Lucullus che il patrizio ha abbellito con una rara munificenza. Poppea ha tra i suoi amanti Asiaticus e il bell'attore Mnester, il quale ultimo viene fatto frustare a sangue da Messalina per costringerlo a diventare il suo amante. In quanto ad Asiaticus Messalina fa convincere Claudio che il potente signore rappresenta per lui una minaccia. Arrestato, Asiaticus viene ucciso con la scusa che aveva tentato la fuga. Messalina si fa assegnare da Claudio i giardini di Lucullus e spinge Poppea, facendola avvertire che sta per essere arrestata, a togliersi la vita.

Claudio continuava ad amare Messalina. Ma, istigato dalla sua sposa, che lo consiglia di riposarsi e di divertirsi, il titubante imperatore ha ora per amanti delle cortigiane che Messalina stessa sceglie e getta nelle sue braccia.

Da parte sua l'imperatrice dà al Palatino stesso dei festini ai quali costringe a prendere parte le donne più belle e più nobili con i loro mariti e che terminano con infami orge. Ella fa castigare le donne che rifiutano i suoi inviti o che, scandalizzate, lasciano queste feste prima della fine. E' così che Giulia, sorella del defunto imperatore Caligola, viene esiliata, poi uccisa e che una altra Giulia, figlia di Drusus e cugina della precedente, subisce la stessa sorte, come l'onesta patrizia Sabina.

«Si vide allora — scrisse Sextus Aurelius Victor nella sua *Galleria romana* — la sposa di Claudio cercare qua e là, come per un diritto, degli uomini che rispondessero alla sua passione adultera». Ma un giorno Messalina incontra il puro viso del vero amore. Si innamora di C. Silius conosciuto come «il più bello dei Romani». E' un personaggio importante, sposato a una donna di alto rango, Giulia Silana. Davanti a lui, Messalina non è più una donna di fuoco, è obbediente, amorosa, pervasa da un sentimento sincero, profondo e potente.

Messalina quindi non tarda ad aggiungere Silius alla lista, già lunga, dei suoi amanti. Ma, per la prima volta, Messalina ama con tutta la sua anima. E Silius, da parte sua, è conquistato fino al fondo del cuore da questa bella amante. Egli non si è prestato al capriccio di una imperatrice immorale, fantastica e vendicativa. No. Egli ama in Messalina la semplice donna che ha scoperto in lui. Non importa che la sposa del potente Claudio lo copra di ricchezze, lo faccia nominare console. E' Valeria Messalina che egli adora e che amerebbe lo stesso se ella fosse oscura e povera...

Segue: Uno straordinario matrimonio